la Città
QUOTIDIANO DI SALERNO E PROVINCIA
EDIZIONE SALERNO

L'INTERVENTO

William e il pallone di pezza

di GIORDANO CRISCUOLO*

Un piccolo paese dell'Appennino Lucano, 16 settembre 1943. La scena è in bianco e nero, la pellicola rovinata e in sottofondo (suono lontano in presa diretta) grida giocose di ragazzini in pantaloncini corti. Un contadino ruba l'attenzione di William che da un po' di tempo, con il suo binocolo, scruta l'orizzonte destando la curiosità dei paesani. "L'Inghilterra è davvero lontana da qui, sono giorni che la cerca e non la trova".

Maria gli si avvicina, gli offre un fico dai tanti che delicatamente ha raccolto nel suo grembiule e poi va via. William, elegante e composto, profumo delicato di dopobarba, ringrazia. Un rombo lacera la sospesa quotidianità rappacificante del paese. I bambini in piazza interrompono il gioco, Gerardo, uno di loro, prende il pallone di pezza tra le mani e insieme tutti alzano gli occhi al cielo. "Sono gli inglesi, i nostri amici". I nostri amici.

Il rombo diventa sempre più forte, poi più vicino, quindi ancora più forte, ancora di più. Ora è un boato. I bambini, con gli occhi vivi che solo quell'età può dipingere, si tappano le orecchie. I più intrepidi salutano alzando le braccia. Ma il boato ora è insopportabile, anche questi ultimi portano le mani alle orecchie e sorridono, sorridono avidamente. Sorridono di audacia e di paura, un po' di audacia e un po' di paura. Il sole li acceca ed è forte. William abbassa il binocolo, lo rimette nella custodia e scompare in un vicolo. Maria raccoglie i fichi che le erano caduti per terra e rientra impaurita nella sua abitazione. Nel paese è ritornato il silenzio.

Melodia malinconica ed estraniante di un piano dal suono antico. L'immagine si sposta dalla strada che porta al paese e di colpo, senza preavviso, sbatte sullo spettatore, con violenza inaudita, l'immagine lacerante di quattordici bambini dalle carni straziate che giacciono immobili, terribilmente immobili, per terra. In piazza. Non è il soggetto di un film, non sono Rossellini o De Sica a dirigere gli attori, non ci sono attori. Gli spettatori sono i sopravvissuti: i fratelli, i padri, le madri dei bambini uccisi. Le madri ... Gli spettatori, settanta anni dopo siamo noi.

Claudio Lardo, il 14 settembre, all'interno della Chiesa di Sant'Antonio Abate di Buccino, l'Antica Volcei, quel piccolo paese dell'Appennino Lucano, con un monologo di un'ora e tre quarti intitolato "Il pallone di pezza", ha riportato alla luce questa "piccola storia scellerata" che la grande storia riconoscente stava cancellando per sempre dalla memoria collettiva delle nostre genti.

La bravura di Lardo ha sfiorato l'indefinibile (oltre quindici minuti di standing ovation commovente quanta l'intera pièce) tanto che, al termine della serata, si è avvertita forte la sensazione (megalomane e sincera) che questa storia, in un modo o nell'altro, valicherà i rilievi dell'Appennino per entrare nelle case di molti italiani, commuovendoli e arricchendoli.

Merito anche del regista, Vito Cesaro, e del testo scritto da Enzo Landolfi (autore del racconto "16 settembre 1943 pubblicato nell'anno 2000 dal quotidiano "la Città" che apre il libro "Vite in gioco", stampato nel dicembre 2004 dalle Arti Grafiche Boccia di Salerno ed edito nel 2005 da TIVUEMME Editrice di Roma, da cui è stato tratto il monologo) e l'attore unico Claudio Lardo.

Leonardo Sciascia, quando scriveva di un nocciolo di oliva sputato in una pozzanghera in un caldo giorno d'estate, lo faceva in maniera matematicamente perfetta. Rileggendo, oggi, certe sue descrizioni, sembra quasi non esistano altri modi per poter mettere su carta quelle scene, anzi, sembra che quelle stesse scene, vissute dal vero, non abbiano la stessa forza delle parole di Sciascia.

Personalmente, non ho paura di apparire blasfemo accostando buona parte del testo de "Il pallone di pezza" alla forza di quelle descrizioni di Sciascia. 16 settembre 1943. La scena è in bianco e nero, la pellicola rovinata e in sottofondo grida giocose di ragazzini in pantaloncini corti. Non è una storia come tante. E' una storia sbagliata.

*scrittore

16 SETTEMBRE 1943

Un rombo diventa boato insopportabile: gli aerei con le bombe volano sulle teste dei bambini

14 SETTEMBRE 2013

Nella chiesa di Buccino il monologo di Lardo fa rivivere l'intensità dello scritto di Landolfi